



Rassegna Stampa del 5 settembre 2019

Pronto Soccorso **La sanità**

Assunzioni al Moscati, Pizzuti accelera

► Il manager incontra le rappresentanze sindacali e annuncia la svolta su organico e fusione con il Landolfi

► «Servono medici, infermieri e operatori socio-sanitari, ma va regolata meglio la programmazione nazionale»

IL CONFRONTO

Antonello Plati

Il direttore generale dell'Azienda ospedaliera «Moscati» Renato Pizzuti incontra i rappresentanti sindacali del comparto (infermieri e operatori socio-sanitari) e della dirigenza medica. E, raccogliendo le istanze, annuncia una doppia svolta: «Completteremo l'annessione del "Landolfi" integrando le attività dei due plessi» e «rafforzeremo l'organico del Pronto soccorso con medici, infermieri e operatori socio-sanitari (Oss) per superare le difficoltà dovute al congestionamento».

Ieri, dunque, una mattinata di confronto serrato per il manager di Contrada Amoretta che per la prima volta, dopo il suo insediamento, si siede al tavolo con le parti sociali. Al suo fianco anche i neo direttori sanitario e amministrativo Rosario Lanzetta e Germano Perito. «L'impatto è stato dei migliori», commenta Pizzuti. «Ho avuto modo di conoscere persone responsabili e disponibili al dialogo animate da un forte senso di appartenenza: condizione che senz'altro faciliterà il mio compito».

Insomma, il nuovo corso del «Moscati» riparte da quanto di buono fatto nel precedente triennio dal diggi Angelo Percopo che proprio sulla condivisione di intenti aveva fondato la sua azione: «Credo che questo sia un presupposto fondamentale per realizzare relazioni serene e proficue». Tante le questioni irrisolte portate all'attenzione dai rappresentanti sindacali: oltre al processo di annessione, ancora incompleto, dell'ospedale «Landolfi» e alla definizione di una strategia per superare le difficoltà del Pronto soccorso, s'è discusso delle lacune dovute alla carenza di organico e del nodo delle liste di attesa. Punto

per punto il direttore generale indica la strada ma non promette ancora soluzioni: «Sono qui da troppo poco tempo, devo approfondire questi ed altri aspetti». Quindi, sul plesso di Solofra, informa: «Molto dipende dalla Regione, presso la quale ho già fatto un passaggio per avere un quadro completo della situazione: sarà Palazzo Santa Lucia a definire le indicazioni vincolanti. Tuttavia, il processo è stato ben avviato da chi mi ha preceduto: adesso tocca lavorare per bene dal punto di vista amministrativo dove, abbiamo constatato, c'è ancora tanto da fare. Allo stato attuale, quello che manca più di ogni altra cosa è, però, una reale integrazione tra le attività dei due ospedali che operano ancora come fossero entità distinte, mentre sono parti di un'unica Azienda. Dunque, in tempi brevi sarà varato un provvedimento sulla gestione ordinaria mirato a una migliorare l'interazione. Poi, coi tempi che merita, sarà il momento dell'atto aziendale».

Passando al personale e al Pronto soccorso, Pizzuti osserva: «C'è un problema di programmazione che è di carattere nazionale: basti pensare quanti concorsi per medici vanno deserti e questo significa che ne sforniamo troppo pochi». Quindi sul «Moscati» dice: «Abbiamo appena pubblicato la graduatoria per l'assunzione a tempo determinato di 8 infermieri e l'intenzione è di farla scorrere per fare ulteriori innesti. Ma abbiamo bisogno anche di Oss e di medici in Pronto soccorso come

altrove e stiamo agendo di conseguenza. Il concorso per 12 specialisti in Medicina di accettazione e d'urgenza è pronto a partire insieme a quello per altrettanti anestesisti: passi che vanno nella direzione di affrontare e superare questo scoglio».

Infine, sulle liste di attesa: «Soffriamo in alcune discipline perché supportiamo la rete territoriale. In questo senso, è necessario organizzarci insieme all'Asl: solo con uno sforzo congiunto possiamo favorire le prestazioni ai cittadini».

In appendice il ringraziamento al governatore Vincenzo De Luca che su Facebook s'è complimentato con l'oncologo Cesare Gridelli: «Il direttore del dipartimento di Onco Ematologia è per noi un'eccellenza, non la sola ma tra le più rappresentative. Ringrazio il governatore per l'attestato di stima che ha rivolto pubblicamente nei suoi confronti».

**IL PLESSO DI SOLOFRA
CONTINUA AD AGIRE
SEPARATAMENTE
«PROCESSO AVVIATO,
STIAMO APPROFONDENDO
CON LA REGIONE»**



Misericordie e 118, l'Amet denuncia: «Clima pesante per i trasferimenti»

LA VERTENZA/2**Luella De Ciampis**

«Presso l'Asl è in atto un contenzioso, promosso da infermieri e autisti soccorritori del 118, contro la Confederazione Nazionale delle Misericordie d'Italia, affidataria del trasporto infermi in emergenza, che garantisce il servizio con circa 120 operatori, 40 dei quali hanno promosso azione giudiziaria per ottenere l'adeguamento degli stipendi ai parametri economici stabiliti dal contratto collettivo nazionale di lavoro». A denunciarlo, il presidente dell'Amet (associazione medici emergenza territoriale), Vito Cassa, che accende i riflettori sui numerosi trasferimenti, circa 15 a settembre, quasi tutti riguardanti gli operatori che hanno promosso la vertenza legale contro le Misericordie. Il giudice del Lavoro, ricorda Cassa, a marzo 2017 ha già condannato le Misericordie a risarcire un gruppo di ricorrenti, mentre altri sono in attesa della sentenza e altri ancora sono intenzionati a dare mandato ai legali per ottenere il risarcimento dovuto, pari a circa 12.000 euro pro capite. «Alcuni operatori -

continua il medico - sono costretti a percorrere almeno 150 km al giorno per effettuare un solo turno di lavoro, con mezzi propri e senza rimborso del carburante. In alcuni casi è stato ignorato anche il diritto dei dipendenti fruitori delle agevolazioni previste dalla legge 104. Quindi, per evitare che i trasferimenti di sede pos-

**IL SERVIZIO Operatori del 118**

SAREBBE STATO PENALIZZATO CHI HA FATTO RICORSO PER OTTENERE L'ADEGUAMENTO DEGLI STIPENDI

sano essere percepiti come azioni ostili nei confronti dei dipendenti, che hanno rivendicato le spettanze economiche previste dalla legge, auspichiamo il ripristino di un sereno rapporto di lavoro tra la Confederazione delle Misericordie e i dipendenti, soprattutto nell'ottica di evitare che l'insorgere dei conflitti possa trasformarsi in un danno per l'utenza. Intanto, ci riserviamo di chiedere un incontro all'Asl, per dirimere la questione». La preoccupazione del presidente Amet nasce dal fatto che, l'efficacia delle prestazioni si basa sulla preparazione degli operatori e risulterà tanto più elevata, quanto maggiori saranno l'intesa e la collaborazione e sulla necessaria serenità sul luogo di lavoro. «Gli spostamenti di infermieri e autisti soccorritori in altre sedi - conclude il presidente - hanno di fatto smantellato equipaggi abituati a lavorare da anni in sinergia». Intanto Angelo Iavociello, presidente della Misericordia di Benevento, puntualizza: «È importante chiarire che la nostra è una onlus di volontariato, e che il servizio di Emergenza del 118 è gestito dalla Confederazione Misericordie che ha sede a Firenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tragedia, l'inchiesta

Muore a 17 anni, il padre: «Voglio la verità»

► Lucia Ferrara è deceduta dopo un intervento al cuore ► Il genitore: «Non ci hanno fatto capire cosa è successo»
La ragazza operata ben due volte nella stessa giornata Sequestrate le cartelle negli ospedali di Cava e di Salerno

Simona Chiariello

«A Ferragosto per accontentarmi era uscita di casa per andare a vedere la festa in paese e poi era ritornata, facendo una salita ripida di corsa, tutto di un fiato: stava bene, se avesse avuto un cuore malato non sarebbe riuscita a farlo». Carmine Ferrara, il papà di Lucia, la 17enne deceduta dopo un intervento al cuore nel reparto di cardiocirurgia dell'Azienda Ospedaliera San Giovanni di Dio e Ruggi D'Aragona, non riesce a darsi pace. «Voglio la verità su quello che è accaduto a mia figlia perché i medici non sono stati chiari con noi. Ci hanno riempito di chiacchiere».

LA STORIA

Tutto è iniziato da un banale capogiro: «Ci aveva detto che aveva mal di testa. L'abbiamo portata in ospedale a Cava. Mia figlia non era una ragazza malata. Sapevamo che aveva un soffietto al cuore, ma lo tenevamo sotto controllo». Poi la decisione di trasferirla a Salerno in cardiocirurgia: «Ci hanno detto che dovevano sostituire un tubicino (valvola). Ci hanno assicurato che si trattava di una sciocchezza. E non solo. Ci hanno garantito che il reparto del Ruggi è un centro all'avanguardia». Giovedì mattina alle 8.30 Lucia entra in sala operatoria. «È entrata alle 8.30 e alle 12.45 l'intervento è terminato - continua il papà di Lucia - ma non abbiamo visto Lucia neppure per pochi secondi come succede di routine per qualsiasi tipo di operazione. Ci hanno detto che era andato tutto bene». Succede

qualcosa e Lucia rientra in sala operatoria per un secondo intervento. «Alle 16.50 mia figlia torna in sala operatoria, ma non sappiamo perché deve essere operata di nuovo. Non capiamo cosa sta accadendo. Vediamo Lucia solo venerdì (il giorno dopo). Ci dicono che dormiva perché avevano messo a riposo il cuore. L'abbiamo chiamata. Lei ha anche reagito. Poi non abbiamo capito più nulla. Ci hanno detto di tutto che i tubicini del suo cuore erano troppo stretti. Poi che stava andando tutto bene. E dopo ancora che stava male. A me sembravano solo tante, tante bugie. Ci hanno detto addirittura che potevano sottoporla a trapianto e che Lucia era piccola e perciò sarebbe stato facile». Ore, minuti interminabili con l'ansia di rivedere Lucia: «Non sapevamo cosa pensare. La mia testa era un pallone. Infine ci hanno detto che serviva un'attrezzatura che loro non avevano. Non so di cosa si trattasse, so solo che dopo due giorni ci hanno detto che la mia bambina non ce l'aveva fatta».

LA DENUNCIA

Il papà di Lucia non cerca colpevoli, ma solo la verità: «Io non cerco dei colpevoli. Non voglio accusare qualcuno, voglio conoscere la verità. Ho deciso, anche su consiglio di mio fratello e di mio nipote medico, di presentare denuncia alla polizia. È una grande sofferenza per noi stare qua, aspettare l'autopsia e tutte le procedure, ma dobbiamo farlo. Lo dobbiamo alla nostra figlia». E precisa: «Quello che non accetto è la mancanza di chiarezza. Ci hanno detto tante cose anche diverse tra di loro. Noi vogliamo solo la verità. Dobbiamo



LA VITTIMA Lucia Ferrara, morta a diciassette anni dopo un intervento al cuore, viveva tra Vietri sul mare e Caserta, dopo la separazione dei suoi genitori. La procura di Salerno, dopo la denuncia dei familiari, apre un fascicolo.

farlo», continua a ripetere il signor Ferrara.

L'OSPEDALE

L'equipe di cardiocirurgia, diretta dal dottor Enrico Coscioni, ha espresso alla famiglia la propria solidarietà. Dalla direzione del Ruggi fanno sapere che le condizioni della ragazza erano molto gravi. I medici garantiscono di aver fatto di tutto per salvarla, tentando il tutto per tutto senza però riuscirci. Ora saranno l'autopsia e le indagini della magistratura a ricostruire quanto accaduto. Nella giornata di ieri si è proceduto al sequestro delle cartelle di cliniche (quella aperta in occasione del primo ricovero a Cava al Santa Maria dell'Olmo e poi al Ruggi nella divisione di cardiocirurgia). Mentre oggi dovrebbe essere nominato il medico legale incaricato di eseguire l'esame autoptico. Solo allora la salma sarà restituita ai genitori per il rito funebre.

LA NOVITÀ Il numero uno del dicastero firmò la proposta di legge presentata alla Camera

Ai sanitari lo status di pubblici ufficiali, col nuovo ministro è più di una... Speranza

Verdoliva: «Necessario un intervento legislativo per avere certezza della pena»

DI **DARIO DE MARTINO**

NAPOLI. Presidi di polizia negli ospedali, qualifica di pubblici ufficiali a medici e infermieri. Sono state tante, in questi anni, le proposte per superare l'emergenza (che tale più non è visto che dura ormai da troppi anni) delle aggressioni al personale sanitario. In prefettura i tavoli sono stati tanti, così come gli incontri pubblici di ordini e sindacati e gli appelli di chi ogni giorno vive in "trincea". Qualcosa, però, ora potrebbe davvero cambiare. I cambiamenti legislativi tanto attesi da più parti potrebbero, con il nuovo Governo, essere realtà. La speranza arriva dal nome fatto ieri dal premier Giuseppe Conte per il ministero della salute: Roberto Speranza, appunto.

LA PROPOSTA DI LEGGE PRESENTATA NEL 2018 ALLA CAMERA. Già perché il rappresentate di Leu nel nuovo esecutivo giallo-rosso ha firmato nello scorso luglio la proposta di legge presentata alla Camera per l'attribuzione dello status di pubblici ufficiali a medici e infermieri. La prima firmataria della proposta, non a caso, era stata una campana: Michela Rostan. D'altronde il tema è molto sentito in Regione. Tra gli altri firmatari, oltre al neo-ministro e altri esponenti di Liberi e Uguali, anche un rappresentate del Partito Democratico che di sanità ne sa tanto, visti gli anni di lavoro come medico: Paolo Siani. Insomma, i campani Siani e Rostan potrebbero farsi sponsor con il neoministro targato Leu (lo stesso gruppo della Rostan) per sottolineare l'emergenza delle aggressioni al personale sanitario a Napoli e in tut-

ta la Campania. Gli appelli di questi anni per l'approvazione di questa legge, così come per i presidi di polizia negli ospedali e per un intervento che faccia superare la carenza di personale, potrebbero quantomeno ricevere un'attenzione maggiore. Quanto sarà realizzato nella realtà, poi, sarà tutto da vedere.

GLI APPELLI DALLA CAMPANIA: DAL NUMERO UNO DELL'ASL ALL'ORDINE DEGLI INFERMIERI. Le richieste di un intervento legislativo si sprecano. Già nei giorni scorsi, al "Roma", il direttore generale dell'Asl Napoli 1 **Ciro Verdoliva** aveva dichiarato: «*Chi si macchia di comportamenti aggressivi e violenti contro i professionisti della sanità deve essere punito. È necessaria la certezza della pena, altrimenti abbiamo le armi spuntate. Allo stato attuale medici, infermieri e tutto il personale degli ospedali sono come punch ball contro cui scagliarsi, con la certezza di farla franca. È necessario un intervento legislativo*

che permetta di proteggere i professionisti della sanità. Con pene certe e con il rinvio a giudizio di chi si macchia delle aggressioni, l'Asl è pronta anche a costituirsi parte civile così da sanzionare anche economicamente chi non sa stare in ospedale». Ieri anche il presidente dell'ordine degli infermieri **Ciro Carbone** ha chiesto un intervento al nuovo Governo: «*Chiediamo al nuovo esecutivo di intervenire subito con una legge a tutela degli infermieri, dei medici, degli operatori della sanità. Un provvedimento atteso da tempo e non*

CIRO CARBONE

L'ordine degli infermieri: «Provvedimenti attesi da troppo tempo. Ora non si può più rimandare»



più rimandabile vista la recrudescenza degli attacchi e delle violenze nei luoghi di cura. Ai

nuovi ministri della Salute e dell'Interno chiederemo che i luoghi di cura vengano costantemente presidiati da forza dell'ordine, per garantire quella necessaria sicurezza e serenità a chi quotidianamente rischia l'incolumità per svolgere il proprio impegno di lavoro nel curare chi soffre e nel salvare vite umane».

«Sarà la prima misura che chiederò di realizzare»

NAPOLI. «Il primo intervento che chiederò al neoministro sarà proprio quello di portare a compimento l'iter della proposta di legge sul conferimento dello status di pubblico ufficiale a medici e infermieri». Parola di **Michela Rostan** (nella foto). La deputata (salernitana di Polla) di Liberi e Uguali, vicepresidente della commissione Affari sociali della Camera, saluta con estremo favore la nomina del collega di gruppo parlamentare Roberto Speranza a neo ministro della Sanità: «È una garanzia fondamentale per procedere sulla strada di una sanità pubblica più equa e uniforme sul territorio, universale nella fruizione dei servizi sanitari essenziali e attenta alla sicurezza del personale medico e infermieristico nell'esercizio del proprio lavoro».

Nel luglio dell'anno scorso presentò la proposta di legge per conferire lo status di pubblico ufficiale a medici e infermieri alla Camera e fu firmata anche dal neo-ministro. Scusi il gioco di parole, c'è...Speranza ora che la proposta diventi legge?

«Chiederò immediatamente al ministro di mettersi a lavoro per portare avanti questa legge che è necessaria. Di que-

sta battaglia ne ho fatto una bandiera perché avverto, ma d'altronde lo raccontano i numeri, quanto quella della sicurezza del personale sanitario sia una vera e propria emergenza da risolvere al più presto. Abbiamo provato in questi mesi a far inserire alcune misure a tutela dell'incolumità di medici e infermieri, ma il precedente Governo ha sempre fatto muro. Adesso con la nuova compagine governativa abbiamo la possibilità di intervenire».

In che modo questa proposta può concretamente aiutare a superare lo stato d'emergenza e mettere un freno alle aggressioni?

«Fare di medici e infermieri dei pubblici ufficiali significa poter agire d'ufficio contro le aggressioni e restituire maggiore serenità. Insomma, con questa legge non ci sarebbe bisogno di una querela di parte, ma si potrebbe agire direttamente. Questo significherebbe certezza della pena per chi li aggredisce, un qualcosa che viene richiesto da più parti nel mondo sanitario. Inoltre supererebbe un ostacolo rilevante: solo un terzo delle numerose aggressioni che avvengono al personale sanitario vengono denunciate. Segno che ci sono questioni "ambientali" che portano il personale sanitario a desistere dalla denuncia. In questo modo potremmo agire finalmente direttamente. D'altronde tutti i sindacati hanno dato parere favorevole».

Questa misura basterebbe da sola a risolvere il problema o sono necessari altri interventi?

«Assolutamente no, non sarebbe la panacea di tutti i mali. Riteniamo che questa misura sia un importante segnale da dare subito. La ricetta complessiva prevede interventi più ampi. Due in particolare sono i campi su cui è necessario intervenire».

Ce li dica.

«Il primo è il superamento di carenze strutturali e soprattutto di personale all'interno delle strutture ospedaliere. Questa è una delle prime emergenze a cui bisogna far fronte. Già adesso il personale sanitario sul territorio è ridotto all'osso. Nei prossimi cinque anni sono previsti sempre più pensionamenti, circa 40mila secondo i sindacati, e bisognerà per questo intervenire su questo tema. L'altra risposta è quella della presenza di presidi fissi delle forze dell'ordine all'interno degli ospedali, così come il credito d'imposta per chi voglia installare le telecamere all'interno delle ambulanze e dei pronto soccorso. Avevamo chiesto di inserirlo nell'ultimo bilancio ma non siamo stati ascoltati. Ora proveremo a realizzare, finalmente, questi provvedimenti necessari per superare l'emergenza».



● Michela Rostan

L'EMERGENZA Pugno ad un infermiere al San Giovanni Bosco, vigilante ferito al San Paolo

In ospedale come in trincea, due aggressioni: ora sono 72

"Nessuno tocchi Ippocrate" porta il conto delle violenze: 2019 infernale

DI **ANTONIO DE LUCE**

NAPOLI. Due casi di aggressione entrambe nella tarda serata di martedì. Negli ospedali napoletani, ormai, si vive come in trincea. Nel mirino, questa volta, sono finiti un infermiere e un vigilantes. Il primo è stato colpito mentre lavorava al San Giovanni Bosco, il secondo caso di violenza è accaduto al San Paolo.

SAN GIOVANNI BOSCO. Il nuovo caso di violenza, dopo quello raccontato in anteprima dal "Roma" alcune settimane fa, del ferimento di una dottoressa. Stavolta ad essere vittima del difficile clima che si respira in ospedale è un infermiere di turno in pronto soccorso che è stato colpito con un pugno al torace dal papà di un paziente che non voleva attendere il proprio turno. È successo poco prima dell'una di notte. C'è voluto poco per passare dagli insulti, urlati all'interno del pronto soccorso, alla violenza fisica.

OSPEDALE SAN PAOLO. Intorno alle 19 di martedì l'altro episodio di violenza. Ad essere colpito un vigilantes a lavoro all'ospedale San Paolo. Ancora una volta l'aggressore è stato l'accompagnatore di un paziente in attesa al pronto



● Il pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni Bosco e dell'ospedale

soccorso. L'uomo ha iniziato a inveire contro le guardie giurate perché non c'erano sedie libere nell'area di attesa del pronto soccorso. I vigilantes avevano chiesto all'uomo di attendere qualche minuto per dare loro modo di recuperare una sedia a rotelle in qualche altro reparto. Non è bastato per evitare la violenza: l'uomo ha colpito al volto il vigilantes mentre i colleghi hanno avvertito la polizia. Gli agenti del commissariato di Bagnoli hanno identificato l'uomo e verbalizzato l'accaduto. Il vigilantes ha riportato traumi contusivi da percosse al volto e agli arti inferiori con una pro-

gnosi di 5 giorni, per il suo aggressore invece 2 giorni di prognosi.

I NUMERI DELL'EMERGENZA. Questi ultimi due episodi sono soltanto gli ennesimi di un 2019 nero per quanto riguarda le aggressioni al personale sanitario. Stando

ai calcoli dell'associazione "Nessuno tocchi Ippocrate", molto attenta alle aggressioni a medici e infermieri, sono già 72 i casi di violenza fisica e verbale dall'inizio dell'anno. Un numero esorbitante per il quale è necessario al più presto una risposta per fermare l'emergenza.

LE REAZIONI La Cgil: «Necessario ristabilire la sicurezza sul lavoro». Galano (118): «Vanno educati gli utenti»

«Subito un vertice in Prefettura per l'emergenza»

NAPOLI. Non si fermano le aggressioni a medici, infermieri, vigilantes e tutto il personale sanitario che lavora in ospedale. Un'emergenza a cui anche sindacati e politica provano a rispondere visto che i casi sono sempre più numerosi. «Il San Giovanni bosco ancora una volta, torna alla ribalta. Il riproporsi di questi episodi ha oltrepassato ogni limite», affermano **Rosalba Cenerelli**, della segreteria Cgil di Napoli e **Giosuè di Maro**, della segreteria Fp Cgil Campania sanità pubblica comparto medici. «Basterebbe solo considerare che nelle emergenze sanitarie chiediamo aiuto a medici ed infermieri che, pur operando tra molteplici difficoltà e carenze, si prodigano a far funzionare un sistema sanitario allo sbando. Sono loro che

salvano le nostre vite e quelle dei nostri cari. Il fenomeno delle aggressioni nel mondo sanitario - proseguono - ha raggiunto numeri di vera emergenza. Basta violenza, non è più possibile che prevalga la legge del più forte. Non è possibile che a vincere siano la devianza e la sottocultura della trasgressione, a discapito dei valori e delle regole del vivere civile. Per noi non è più tollerabile». Cenerelli e di Maro concludono spiegando che «occorre garantire a medici, cittadini, ammalati sicurezza e una sanità degna di questo nome. Chiediamo a tutti gli attori coinvolti e alle istituzioni di intervenire affinché siano ristabilite la più presto condizioni sicure di lavoro. Chiediamo al prefetto la convocazione del comitato provinciale

per l'ordine e la sicurezza pubblica; l'istituzione di presidi di Polizia in tutti i Pronto Soccorso della città e dell'area metropolitana di Napoli per garantire sicurezza ai lavoratori e ai cittadini». Anche il consigliere regionale del Pd **Gianluca Daniele** interviene sulla vicenda. Ieri Daniele si è recato al San Giovanni Bosco per esprimere vicinanza al personale dell'ospedale: «Questo presidio ospedaliero è negati-

vamente noto per essere stato al centro delle cronache locali e nazionali per varie vicissitudini, che hanno oscurato le professionalità che vi operano quotidianamente. Persone che, solo grazie alla propria abnegazione al lavoro - continua Daniele -, sono riuscite ad andare avanti nonostante tutto. Le aggressioni subite dal personale sono intollerabili e condannabili, oltre alla mortificazione personale di chi le subisce, danneggiano il normale e sereno svolgimento delle attività sanitarie. È indispensabile continuare - conclude il consigliere -, così come ha ben fatto il Direttore Generale e le organizzazioni sindacali presidi, a chiedere un presidio di polizia attivo h24 al fine di rendere più sicuro un luogo di lavoro nel quale tutti gli opera-

tori, dal direttore sanitario all'ultimo collaboratore, sono impegnati ad assicurare servizi assistenziali che rispondono ai reali bisogni di salute dei cittadini». A "Barba&Capelli", trasmissione in onda su Radio Cre, è intervenuto invece **Giuseppe Galano** (nella foto), Capo della centrale operativa del 118: «Il problema è sociale. C'è un malessere generale che si ripercuote su questi servizi necessari per la salute. Talvolta questi cialtroni, invece di dare una mano a chi sta lavorando con professionalità, osteggia ed aggredisce. Stiamo incidendo con le telecamere, che verranno messe tra pochissimo sulle ambulanze e sugli operatori. Bisogna educare le persone a capire cos'è questo servizio, che va tutelato e rispettato».

MARCO IMBRIANI



Governo. A sorpresa il Ministero della Salute a LeU. Sarà Roberto Speranza a sostituire Giulia Grillo. Ecco le sue idee per la sanità: dal finanziamento del Ssn al personale

Il Ministero della Salute che sembrava dovesse rimanere al Movimento 5 Stelle con la conferma della ministra uscente, Giulia Grillo, andrà invece a Liberi e Uguali. La decisione, arrivata solo in tarda mattinata dopo il vertice a Palazzo Chigi, è stata ufficialmente confermata poco fa dallo stesso dicastero di Lungotevere a Ripa. Il nuovo ministro della Salute sarà Roberto Speranza. Ecco cosa proponeva a marzo 2018 in materia di finanziamento del Servizio sanitario nazionale



04 SET - Colpo di scena nel pomeriggio. Proprio mentre il premier incaricato **Giuseppe Conte** è salito al Quirinale per sciogliere la riserva, arrivano nuove notizie che sembrano stravolgere il quadro delle assegnazioni dei vari ministeri dati per ormai certi fino a ieri sera. Il Ministero della Salute che sembrava dovesse rimanere al Movimento 5 Stelle con la conferma della ministra uscente, **Giulia Grillo**, andrà invece a Liberi e Uguali.

La decisione, arrivata solo in tarda mattinata dopo il vertice a Palazzo Chigi, è stata ufficialmente confermata poco fa dallo stesso dicastero di Lungotevere a Ripa. Il nuovo ministro della Salute sarà **Roberto Speranza**.

Ma qual è l'idea di sanità del nuovo ministro? Per capirlo possiamo esaminare un [disegno di legge a sua prima firma](#), assegnato il 4 luglio 2018 alla Commissione Affari Sociali della Camera, recante "Disposizioni in materia di finanziamento del Servizio sanitario nazionale". Qui si propone, all'articolo 1, l'**abolizione del superticket**, ossia la quota fissa sulla ricetta pari a 10 euro per le prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale. Le coperture per questa abolizione vengono conteggiate in circa 600 milioni di euro a regime. Ai fini della copertura "si utilizzano non solo le risorse già stanziare a legislazione vigente dalla legge di bilancio per il 2018, pari a 60 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2018 nell'arco del triennio 2018, 2019 e 2020, ma anche le maggiori entrate rivenienti dall'abolizione della deduzione forfettaria dei canoni di locazione, che è pari al 35 per cento per le cosiddette dimore storiche e da cui si ricava un gettito accertato di 545 milioni di euro annui a regime a decorrere dall'anno 2018 (545 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2018 + 60 milioni di euro annui già scontati ai sensi della legge di bilancio per il 2018 = 605 milioni di euro complessivi a decorrere dall'anno 2018)".

All'articolo 2 si dispone, per gli **anni 2019 e 2020**, che il livello del finanziamento del **fabbisogno sanitario nazionale standard** cui concorre lo Stato venga rideterminato rispettivamente in **116.500 milioni di euro** e in **118.000 milioni di euro**. Quanto alle coperture si dovrebbe provvedere attraverso la riduzione della quota di interessi passivi deducibile:

- dal 100 per cento all'82 per cento per le banche ai fini dell'IRES e dell'IRAP;
- dal 96 per cento all'82 per cento per le assicurazioni e i fondi di investimento (SGR) ai fini dell'IRES e dell'IRAP;
- all'82 per cento per le SIM.

Infine, sempre all'articolo 2, si interviene per ottenere un **allentamento dei vincoli per l'assunzione del**

personale sanitario. Qui si spiega come, nelle more del completamento delle procedure per la predisposizione e la verifica dei piani di cui all'articolo 1, comma 541, lettera b), della legge 28 dicembre 2015, n. 208, le aziende e gli enti del Servizio sanitario nazionale siano "autorizzati a bandire, nel rispetto dell'equilibrio di bilancio, concorsi per l'assunzione a tempo indeterminato di personale, da destinare all'adeguamento del personale dipendente operante nei servizi d'emergenza-urgenza, terapia intensiva e subintensiva, riabilitazione, centri trapianti e di alta specialità, nonché assistenza domiciliare, a condizione che gli oneri derivanti siano recuperati per almeno il 50 per cento tramite la riduzione, in via permanente e strutturale, delle spese sostenute, da parte dei medesimi enti, per l'acquisizione di lavoro a tempo determinato e di lavoro temporaneo, nonché per l'acquisizione di servizi sanitari intermedi di diagnosi, cura e assistenza. Le assunzioni sono attuate nel rispetto del finanziamento programmato e, per le regioni sottoposte a piano di rientro, degli obiettivi previsti in detti piani".

Chi è Roberto Speranza. Nato a Potenza il 4 gennaio 1979, sposato con due figli e laureato in Scienze Politiche.

Già deputato (eletto nelle file del Pd) nella scorsa legislatura nella Commissione Esteri della Camera. Il 20 febbraio 2017 abbandona il Partito Democratico insieme ad altri esponenti della minoranza, tra cui anche l'ex segretario Pier Luigi Bersani, a causa di un acceso dibattito con la maggioranza per la linea attuata dal partito sotto la segreteria di Matteo Renzi.

Cinque giorni dopo, assieme ad Arturo Scotto, Enrico Rossi e Pier Luigi Bersani crea un nuovo partito chiamato Articolo 1 - Movimento Democratico e Progressista, formato da parlamentari fuoriusciti dal Partito Democratico e da Sinistra Italiana. Nell'aprile 2017 diviene coordinatore nazionale di Articolo 1 – MDP.

Alle politiche del 4 marzo 2018 con Liberi e Uguali, è stato rieletto deputato nella circoscrizione Toscana. Siede nella Commissione Affari costituzionali

Il 22 luglio viene rieletto coordinatore nazionale di Articolo 1 - MDP e il 6 aprile 2019 ne diventa il Segretario.